

Decido io

*Una giovane pugliese
sogna la laurea
in Medicina a Milano*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Piras

DECIDO IO

*Una giovane pugliese
sogna la laurea
in Medicina a Milano*

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Marco Piras
Tutti i diritti riservati

*If you are going through hell,
well... keep walking.*

Prologo

Franca fissava il soffitto scrostato della sua piccola mansarda, ascoltando il ticchettio incessante della pioggia sul tetto. Tra poche ore avrebbe dovuto alzarsi per andare a lezione, ma il sonno non arrivava. Nella penombra, i suoi occhi corsero involontariamente verso la busta sul comodino. Conteneva l'affitto del mese, faticosamente guadagnato la notte precedente.

Si voltò su un fianco, cercando di scacciare i ricordi. Le mani ruvide dell'ultimo cliente, l'odore acre di sudore e whisky, la vergogna che le bruciava dentro. Ma cosa poteva fare? I soldi per l'università non bastavano, i suoi genitori faticavano già a mandare avanti l'azienda agricola.

Franca si alzò a sedere sul letto, passandosi una mano tra i capelli arruffati. Doveva trovare un'altra soluzione, non poteva andare avanti così. Ma come? Mentre fuori l'alba tingeva di grigio il cielo plumbeo di Milano, la ragazza si preparava ad affrontare un'altra giornata divisa tra i banchi dell'università e lo schifo dell'altra sua vita.

Si trascinò fuori dal letto, le ossa doloranti protestavano ad ogni movimento. Si diresse verso il piccolo bagno, evitando di guardarsi allo specchio mentre si lavava il viso con acqua gelida. Non voleva vedere i segni della stanchezza, le occhiaie profonde che raccontavano le sue tribolazioni.

Mentre si vestiva, il suo sguardo cadde sulla scrivania ingombra di libri e appunti. Era stata la prima della sua famiglia ad andare all'università, il sogno di diventare un medico l'aveva portata fin qui. Ma a che prezzo?

Il telefono vibrò, facendola sussultare. Un messaggio di Lisa, la sua compagna di corso: “Ci vediamo a lezione. Non dimenticare il progetto di gruppo!”

Franca imprecò sottovoce. Il progetto, come aveva potuto dimenticarlo? Tra i turni al bar come cameriera e le notti... non aveva avuto il tempo di lavorarci. Si sentì sopraffatta, sul punto di crollare.

Afferrò lo zaino e uscì di corsa, infilandosi nel traffico mattutino di Milano. Mentre correva verso la metropolitana, una domanda le martellava in testa: quanto ancora avrebbe potuto reggere questa vita?

1

Ho bene impresso nella mente il giorno della festa per la maturità. L'ambiente era carico di felicità liberatoria e di aspettative abbondantemente amplificate dall'alcool (e non solo) che scorreva liberamente.

Sembrava che l'intero paese, di circa cinque mila abitanti in provincia di Bari, partecipasse alla gioia dei maturati che stavano per dare una svolta alle loro vite.

Per quanto riguarda il mio futuro, sarebbero accaduti tanti fatti che certo allora non avrei immaginato. Eppure quella giornata l'ho sempre ripensata come il crocevia della mia esistenza. Ci sarebbero state decisioni importanti, anche drammatiche ed eventi inaspettati. Tutto è partito dalla sala della parrocchia il giorno della festa per la maturità.

Il mio papà era un piccolo imprenditore agricolo e per tutta la vita si era spaccato la schiena per far fruttare dei terreni che aveva ereditato. Col tempo era cresciuto, aveva preso macchine moderne, acquistato altra terra confinante, costruito due serre e impiantato un sistema di irrigazione efficiente. Aveva due operai fissi e altri stagionali. Mia mamma, Teresa, ottima cuoca, era una casalinga a tempo pieno ed era sempre pronta a dare una mano a tutti in caso di bisogno.

Mio fratello Stefano, due anni più di me, la nota dolente del quadretto familiare, aveva abbandonato la scuola, non aveva alcuna intenzione di seguire l'azienda di papà, era viziato e aveva preso a frequentare dei falliti molto vicini al mondo della droga e dello spaccio. Io, molto legata alla famiglia, brava a scuola, giocavo a pallavolo.

Non ero molto interessata ai ragazzi che vedevo coraggiosi, spavaldi e arroganti in gruppo, ma insicuri e superficiali da soli. Avevo avuto due storie sentimentali, interrotte da me, devo dirlo, per noia. Con loro i rapporti sessuali mi avevano lasciato abbastanza indifferente e poco interessata a continuare ad averne, al contrario di altre amiche che sembrava si vantassero ad avere una collezione di uomini.

«Ok io farò medicina a Milano.»

Gloria: «Io medicina a Bari, a me Milano non interessa proprio.»

Erika: «Io farò fisica a Torino dove ho dei parenti che mi possono ospitare almeno all'inizio.»

Così tutti aprirono i loro sogni e le loro aspettative per il futuro tra solenni bevute, urla, qualche lacrima e abbracci che avrebbero voluto significare eterna amicizia, promesse di contatti quotidiani in quel futuro che si tingeva di tutti i colori delle incognite delle aspettative.

Ben oltre la mezzanotte Vito, che mi seguiva già da qualche ora, mi bloccò sulla porta della toilette, malfermo sulle gambe, silenzioso, gli occhi spalancati nel vuoto cercò di abbracciarmi e di baciarmi mentre lo respingevo bruscamente.

«Lasciami! Cosa vuoi?»

«Franca ma veramente vuoi andare a Milano? E io? E noi?»

«Noi che cosa? La mia vita cambia, ci do un taglio, niente più feste comandate, battesimi, cresime, matrimoni, funerali... con relativi commenti chi c'era...? e quanto piangeva...? Via dai pettegolezzi! Basta pranzi della domenica, chiacchiere sulle novità del paese. Basta con una vita già scritta... voglio andare punto e basta!»

«Ma io credevo che tra noi ci fosse una... una promessa» aggiunse lui.

«Non c'è niente... nessuna promessa, tu libero... io libera» dissi vomitando tutto il cibo e le bevande della festa in uno stato d'animo di frustrazione, ma anche di liberazione.

2

L'indomani era domenica e, all'ora di pranzo, in casa seduti intorno al tavolo vi erano la madre, il padre e il fratello. L'argomento di conversazione aleggiava nell'aria ma nessuno ne parlava, finché il padre, fissando il piatto di profumate lasagne, esordì:

«Allora Franca complimenti per il risultato che hai raggiunto, non avevo dubbi, sei la più intelligente, caparbia e hai una volontà di ferro, ma è il momento di parlare del futuro. Quel ragazzo che ti ronza intorno, Vito mi pare, sembra avere buone intenzioni, è di buona famiglia... se vi volete bene portalo a casa, lo conosciamo anche noi e poi, magari, da cosa nasce cosa.»

Franca non rispose subito, raccolse in meno di un minuto tutta la decisione e chiarezza e con molta calma disse:

«Niente relazione, niente fidanzato, niente matrimonio, se a questo stavate pensando, niente di niente.»

Il padre restò con la forchettata a mezz'aria, la madre con gli occhi lucidi aspettava la sfuriata della figlia che, era sicura, stava per arrivare, il fratello gli occhi sul cellulare ridacchiava concentrato su una chat.

Franca reagì a voce un po' più alta, in maniera solenne:

«Io voglio studiare medicina a Milano, mi attivo immediatamente per fare il test di ingresso, che passerò, cerco un alloggio e parto. Chiaro?»

Il padre portò alla bocca la forchettata di lasagne, la masticò più del dovuto guardando il piatto...

«Eh va bene medicina, ma perché a Milano e non a Bari? E i costi? Io ti pago le spese dell'università e ti posso dare

un contributo per l'alloggio, ma hai idea di quanto costa vivere a Milano?»

«Non mi interessa» rispose Franca «cerco un lavoro magari da barista o da cameriera per potermi mantenere e pesare il meno possibile su di voi.»

La madre già piangeva e senza troppa convinzione farfugliò:

«Ma se studi a Bari poi stai a casa e ti riposi e risparmi e non tagli con tutto quello che è stato il tuo mondo finora...» ma era la prima a non essere convinta.

«Mamma ho detto che farò medicina a Milano. Discorso chiuso.»